

L'UNIVERSO

ESTRATTO DEL PRIMO ARTICOLO
DEL N. 2 2021

Identità geografica italiana
geografi immaginari e immagine della geografia
(seconda parte)



Identità geografica italiana geografi immaginari e immagine della geografia

(seconda parte)

ELIO MANZI *



In Italia la geografia è sempre più trascurata nonostante l'opera di Enti come il Touring Club Italiano, la Società Geografica Italiana e l'Istituto Geografico Militare Italiano.

L'identità geografica italiana è debole e contraddittoria e l'immagine della geografia risulta vieppiù semplificata e svilita di contro a fatti drammatici che ne dimostrano la forte utilità.

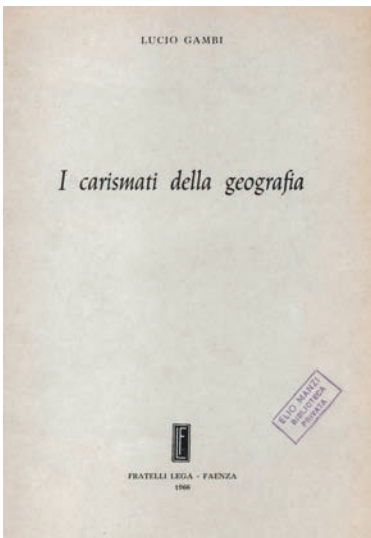
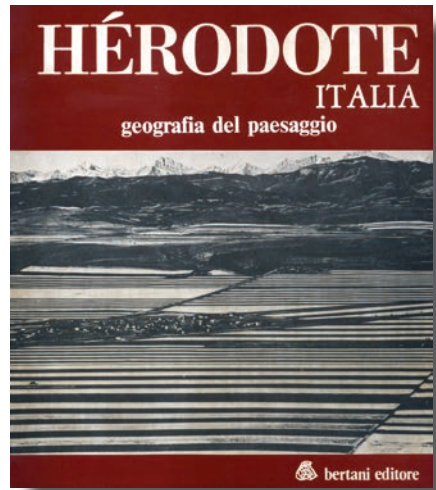
Si ricordano divulgatori come Van Loon, teorici della geografia come Berque, Farinelli, J. B. Jackson, Brunet e altri e i simbolismi antichi che sintetizzano la complessità del mondo e ne stimolano la conoscenza. Si propone il riapprendimento della geografia del paesaggio e del regionalismo, utile anche alla politica, e di una nuova cultura cartografica.

*** Già professore ordinario di Geografia
nell'Università di Palermo**

Il paesaggio di Hérodote Italia, quello di J. B. Jackson e Les Mots de la Géographie di Brunet e Ferras

Acquisita l'idea per cui il paesaggio è argomento centrale non solo nella geografia, ma anche in altri campi d'indagine, poniamo in parallelo (non necessariamente in conflitto) alcune tesi esposte nella rivista *Hérodote Italia* e in quella americana *Landscape*. L'una intrisa di spirito critico quasi fine a se stesso, l'altra di intenti critico-costruttivi. Forse anche per lo iato temporale tra esse.

Hérodote Italia fu un breve interessante esperimento, quasi frutto tangibile della 'Geografia democratica' italiana, in realtà filiazione di *Hérodote*, periodico diretto in Francia da Yves Lacoste. Nel n. 4 della rivista italiana, coordinato da Massimo Quaini, coadiuvato da un 'collettivo' redazionale (tale per distinguersi dal borghese 'comitato' o 'ufficio') si tratta il tema paesaggio con saggi dello stesso Quaini, di Dematteis e di affermati geografi internazionali come Raffestin e Santos, con il contributo della redazione di *Hérodote France*. La lettura è piacevole, la critica serrata, in genere rivolta ai geografi italiani della generazione



precedente, o ad autori «carismatici» (uso un termine gambiano) con citazioni, anch'esse problematiche, di nomi immancabili nei manuali di storia della geografia, tipo Humboldt.

Tra le righe della critica s'intravedono spiragli costruttivi che però s'interrompono di fronte alla conclusione per cui, se 'quella' geografia non andasse bene (e non sempre era così, qualche rara buona idea c'era stata), quale altra andrebbe meglio? Quella concepita nelle Accademie delle Scienze del mondo comunista? O quella vagamente parente della pianificazione tedesca (non necessariamente nazista) in qualche modo derivata da Ratzel, poi da Christaller e dal suo mondo geometrizzato senza morfologia fisica, in seguito adatto alla localizzazione degli ipermercati? Barnes e Minca (2013) associano Christaller alla schiera di studiosi che in qualche modo operò tra i teorici dell'espansione territoriale attuata dal nazismo tedesco, la Grande Germania. Resta comunque l'interesse scientifico per la visione di Christaller. D'altronde, senza

Werner Von Braun, scienziato ideatore dei missili-bomba V2 (e V3, ma la loro applicazione fu fermata dalla sconfitta tedesca), forse gli USA non sarebbero mai giunti sulla Luna.

Il paesaggio turistico è invenzione capitalistica, d'accordo. L'ecologismo cela scopi non sempre di tutela, ma reconditi, bene. Però l'esempio addotto in precedenza nella prima parte (critica scientifica tra Gambi, Pecora e Caraci) mostra come l'ideologia monomaniacale può condurre al paradosso per cui gli antichi romani, nell'attuazione della centuriazione, avrebbero dovuto rifarsi ai dettami di Marx ed Engels se non direttamente a Lenin. Un po' come l'agiografia cristiana antica, quella demolitrice di molte idee praticamente attuate nei secoli classici, in gran parte faro di civiltà, per cui quasi nulla si salvava nella corruzione (che comunque c'era) e nel male, in attesa del riscatto che il nuovo credo avrebbe portato. Qualche pensatore antico viene 'salvato' anche dagli scrittori più fanatici, come Marco Aurelio Antonino, le cui riflessioni emanano tanta luce da non potersi ignorare. Il fanatismo rende la vista corta, per cui quei demolitori non videro che la stessa lunga esistenza dell'Impero Romano aveva non solo consentito di divulgare il diritto scritto e una lingua e un alfabeto più facilmente intellegibili, ma pure la stessa diffusione del Cristianesimo, che frù delle comunicazioni, dei traffici e della relativa sicurezza personale garantita dallo Stato.



Particolare, della città di Aversa, del foglio 18, tavoletta 21, scala 1:20000, facente parte delle levate del 1834-1860, del Reale Ufficio Topografico di Napoli, per la formazione della Carta del Reame di Napoli alla scala di 1:80000 (Cartoteca IGM, cartella 77).





Siracusa. La Cattedrale cristiana si è sovrapposta nel tempo al Tempio di Atena, di cui conserva quasi intatte molte strutture. Frontale della chiesa e, nel riquadro in alto, la fiancata sinistra, in cui si vedono chiaramente le colonne doriche (foto di Angelo Faiazza, IGM).

Le forme geometriche rettilinee rendono meglio fruibili le aree di pianura, specie se irrigabili, e infatti sono diffuse storicamente non solo in Italia e in altri territori assoggettati a Roma antica, ma pure in Cina, in Giappone, in alcuni recessi gangetici (Biasutti, 1959). Le città a maglia regolare derivano dalle teorie di Ippodamo da Mileto, e dalle linee della centuriazione romana, mentre la pianta labirintiforme di Aversa, sovrapposta dai Normanni alle forme centuriate precedenti, sa di assedio, paura, Medio Evo.

Landscape si autodefinisce *Magazine of Human Geography*. Per i primi anni, dal 1959 in avanti, l'impronta di J. B. Jackson è evidente. Figura davvero carismatica, critico ma propositivo, ambientalista dal taglio geografico-umano (filone non compreso e non attuato dalla geografia italiana, se non per eccezioni). «The Sociological Obsession», scrive Jackson (1959, p. 23), è presente in ogni americano.

Every American is an amateur sociologist, inclined to believe that any desire can be finally satisfied by social measures

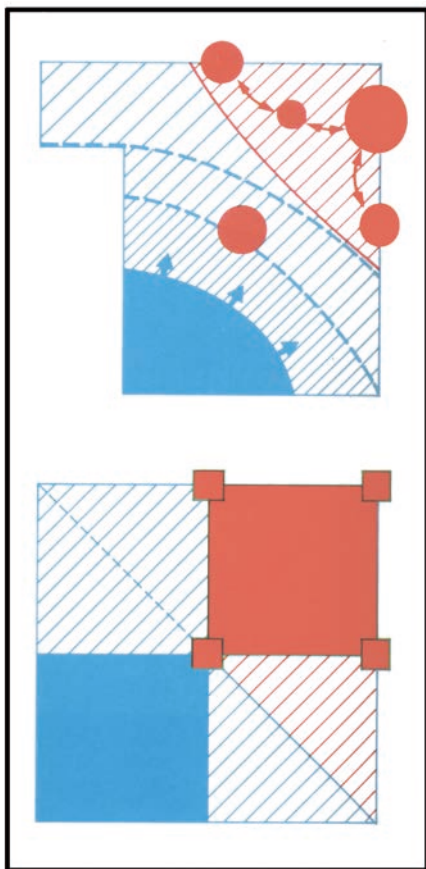
e Douglas Crary, più avanti nello stesso numero, conclude la sua perorazione secondo cui «A Geographer looks at Landscape»:

The present-day landscape of a region is thus *much a product of its time relations as of its space relations*. The formas, patterns, and associations of the geography of a region are the tangible results of dynamic processes. Physical elements may have become what they are through geologic time; cultural elements through historic time. The two are merged in the present, giving to a region its landscape, in quality of being (p. 25).

Difficile dire meglio. Tempo storico e tempo geologico, uomo e natura. Il paesaggio umano muta certo molto più rapidamente di quello naturale o natural-modificato. Ma il tempo naturale va comunque considerato e la cosiddetta 'mitigazione' dei naturalisti, ossia la possibilità di attenuare, diluendo nel tempo le variazioni di stato dell'ambiente, va tenuta in gran conto. Essa non è risolutiva, ma comunque meglio che nulla. Come gli inceneritori ... *pardon* 'termovalorizzatori': non sono la soluzione ideale al grave problema dei rifiuti, tanto pressante quanto disatteso specie in gran parte del Mezzogiorno italiano, non tanto per inefficienza, quanto per timore delle infiltrazioni mafiose. Ma la tragedia dei rifiuti per strada, delle discariche sature e super-inquinanti, non è certo la soluzione del problema.

Il paesaggio dell'immondizia come nuova categoria, assieme a quello morfologico, urbano, industriale ecc. dei vecchi schemi didattici. Lo proposi anni addietro. Intanto, si prosegue con un mare di chiacchiere. E i geografi italiani talvolta non considerano il fattore tempo. È fondamentale considerare adeguatamente il fattore tempo, perché in un tempo lungo migliaia di anni i fenomeni possono mitigarsi, in un tempo breve, di una generazione ad esempio, molto meno.

I coremi di Brunet e Ferras, «strutture elementari dello spazio geografico», permettono di risolvere la contraddizione di fondo, presente in geografia, tra generale e particolare, norma e individuo, nomotemia e idiografia. Un tentativo criticabile ma accettabile, da perfezionare.



Coremi applicati alla regione spagnola secondo le idee di Brunet e Ferras. In alto il flusso migratorio verso le polarizzazioni del Paese Basco, della Catalogna, della regione di Valencia e di Madrid. In basso i saldi positivi in rosso e negativi in azzurro della migrazione interna, soprattutto dall'Andalusia, dalla regione cantabrica e alla Mursia, verso il Nord-Est. (Da E. Manzi, *L'Europa del Sud*, in Manzi, Melelli, Persi, «*L'Europa Occidentale*», vol. II, Torino, UTET, 1990, p. 322).

Ancor più intrigante sarebbe l'applicazione geografica delle forme frattaliche, sperimentata soprattutto dai geografi francesi e britannici, con qualche spunto anche nordamericano, lì presente come tante altre applicazioni per la quantità notevole di strutture universitarie e di ricerca.

Tentai di scrivere qualcosa tempo fa, ma la mancanza perenne di risorse, la stessa non dichiarata incomprendimento della comunità geografica, salvo un po' Adalberto Vallega e Pasquale Coppola, che erano geografi geniali al di sopra della media, mi hanno scoraggiato dal proseguire (Manzi, 2001a, pp. 50-61).

Brunet, *Mappe-monde*, J. B. Jackson, coremi e frattali: chi o che cosa sono? Non scomodiamo Don Abbondio, perché se il proverbiale Carneade manzoniano resta una

poco nota figura, i personaggi e le applicazioni citate hanno invece avuto larga eco internazionale.

La Società Geografica Italiana ha meritoriamente promosso, nella collana "Scenari italiani" (2009) una ricerca sul paesaggio, coordinata da Massimo Quaini. Ne è scaturito un volume ricco, documentato, con un sondaggio tra i geografi. Ma di J. B. Jackson e Berque non si parla, e nemmeno dei frattali. Naturalmente Quaini, la SGI e i vari contributori non erano assolutamente tenuti a farlo. In compenso, non manca (p. 77) un box in cui si ricorda Marx (*Il Capitale*, I, 13 [...] piace la citazione di tipo biblico, come per i versetti dei Vangeli): vi si afferma che se oggi egli potesse aggiornare la sua opera, gli esempi di storture e guasti sociali e territoriali sarebbero numerosi. Come per la Bibbia, in Marx c'è tutto, per il passato, il presente e il futuro. Però è vero, l'avrebbe fatto: in Cina e nell'ex-URSS, regno del comunismo reale e non teorico come quello del celebre filosofo, ci sono stati colossali inquinamenti, la rovina di grandi regioni come quella del Lago d'Aral, o l'impoverimento colpevole dei grandi fiumi cinesi. Il volume, inoltre, pur piacevolmente utile e più o meno ben costruito (il capitolo 1, *Tra Europa e Mediterraneo [...] di Massimo Quaini è davvero un saggio magistrale dello studioso*

figure) ma le considerazioni sul Mezzogiorno storico appaiono davvero limitate, con accenni alla Campania e la 'Terra dei fuochi' e alla Calabria vista da Lucio Gambi. Alla Sardegna invece si concede ampio spazio.

Avrei voluto partecipare al sondaggio di cui si dà conto alla fine del Rapporto, ma non venni interpellato, eppure di paesaggio e di paesaggi mi sono occupato più volte. Un'occasione persa (da parte mia ovviamente). Tuttavia le carenze 'meridionalistiche' precedenti vengono superate con il Rapporto Annuale 2011 sempre della Società Geografica Italiana, *Il Sud, i Sud* a cura di Ernesto Mazzetti e Tullio D'Aponte, allievi di Francesco Compagna.

Vorrei chiarire brevemente ma esplicitamente due punti, ad evitare etichettature immeritate. D'altronde, più volte ho osservato che in Italia le etichettature di comodo sono uno sport molto praticato, a seconda della convenienza dell'etichettatore.

1) Non mi ritengo anti-marxista, anzi riconosco l'importanza del marxismo come stimolo al miglioramento sociale delle classi lavoratrici. Ma non sopporto, se non in dosi modeste, la deificazione e la propaganda (forse inconscia) totalizzante e il messaggio per cui la superiorità del credo marxista sia indiscutibile, anche se altre forme di pensiero sono parzialmente tollerate. Mi scuso per questa presunta libertà di pensiero e prometto di non farlo più, fino alla prossima volta. Certamente è lecito credere nella superiorità di una corrente di pensiero, anche se la storia dimostra la fallacia e la caducità di eventi e tendenze al momento ritenute eterne o quasi. Ma è consigliabile conoscerne anche altre e riflettere sulle lezioni che la storia ci offre. Torno, come sempre, a consigliare la lettura del grande Vico. Percorrere una sola strada, ovviamente creduta l'unica possibile, non conduce alla conquista del Graal, ma all'acquisto di una patacca al mercato delle pulci, per mancanza di paragone. Comunque, il Graal fu invenzione barbarico-cristiana, il mito di un oggetto miracoloso reale e non simbolico. La coppa dell'ultima cena, forse di creta o di metallo comune, nelle mani di Gesù fu una cosa santa, nelle mani di altri un comune oggetto.

Più banalmente scendendo dall'alta filosofia alla critica geografica, trovo ancor oggi utile la lettura di un vecchio articolo su marxismo e geografia umana di Duncan e Ley, apparso nel 1982 su "Annals of the Association of American Geographers", AAG (oggi "American Association of Geographers").

Anche l'umorismo e l'ironia aiutano: se i seguaci di credi politici monomaniacali, 'superiori', da quelli più terribili e diabolici, come il nazismo, a quelli più vicini all'operetta buffa, come il 'nordismo' da strapaese o l'operismo radical-chic (ovviamente senza operai veri e senza mai sedersi a tavola con loro) avessero posseduto la dote dell'auto-ironia, di guardarsi allo specchio la mattina e di interrogarsi, certe tragedie forse si sarebbero evitate.

Marco Aurelio Antonino, imperatore romano ma anche filosofo stoico e uomo di pensiero limpido e calmo, pur padrone di gran parte del mondo allora conosciuto, ogni sera si auto-interrogava, chiedendosi: «Ho agito bene, sono stato giusto con i miei collaboratori, ho cercato di fare del mio meglio per il bene comune?».

Consiglio molto modestamente di tenere sul comodino i suoi *Colloqui con se stesso*, pieni di luce e forieri di aiuto spirituale in momenti difficili. Forse più di trattati politici moderni e contemporanei.